

Fisioterapista in Bolivia al servizio dei più fragili, nella gioia della piena condivisione

Accogliere ogni occasione di amare

“ Nel bel mezzo dell'altipiano boliviano, a 4000 metri di altitudine, esiste un piccolo villaggio chiamato Peñas, che significa roccia.

Nasce, infatti, ai piedi di una collina rocciosa dalla cui cima si può vedere un territorio rurale dall'ampiezza indefinibile, abitato da qualche casa di terra e paglia qua e là, e alcuni paesini collegati tra loro da stradine sterrate. In fondo a questa pianura si innalza la Cordillera real, la catena montuosa principale della Bolivia, la cui maestosità fa da cornice a questo paesaggio rurale, appartenente vuoto, in realtà così pieno di possibilità di amare. Qui due anni fa ho lasciato una parte del mio cuore realizzando il desiderio di missione che da tempo mi chiamava e proprio qui, nelle ultime settimane, ho fatto ritorno. Andare in missione per



me è stato condividere profondamente la vita e creare relazioni che poi si sono mantenute nel tempo, perché quando insieme si sceglie di amare gli altri, e lo si fa concretamente nella quotidianità, si creano dei legami di cuore più forti di ogni distanza. Ecco perché sono tornata, stavolta a chiamarmi sono stati i legami. La parrocchia di Peñas è abitata da alcuni volontari permanenti ed altri che vivono qui solo alcuni mesi, ognuno incaricato di compiti diversi: chi si occupa delle attività con i bambini, chi della distribuzione di viveri,

chi di eseguire lavori di muratura per costruire ai paesani bisognosi la casa in mattoni da sostituire a quella di fango. All'inizio della stagione delle piogge ci si occupa tutti insieme di seminare i campi degli anziani o delle donne sole, per poi raccogliere alcuni mesi dopo. Due anni fa il mio compito era portare il servizio domiciliare di fisioterapia a vari pazienti dell'altipiano e così, per me, si realizzava proprio quello che era il mio desiderio: vivere la missione da vicino, perché entrare nelle case di queste persone voleva dire entrare nelle loro

abitudini, nella loro cultura, toccare con mano la loro povertà, sentirne l'odore, vederne i colori, le forme, i segni, le conseguenze, e prendercene cura, almeno in parte. Spesso però il nostro compito era solo esserci, ascoltare, stare, condividere e accettare ciò che loro volevano donare a noi: due uova, delle patate pronte da mangiare insieme, o semplicemente proprio la loro storia. La fisioterapia diventava per noi un mezzo per immergerci in quelle realtà è poterle abbracciare, o meglio lasciare che

quelle realtà ci accogliessero e abbracciassero. In quell'essenzialità, in quel semplice stare con il poco che c'era, io mi sentivo traboccare di vita. Quanti pensieri, quante domande mi avevano lasciato quei mesi. Quanto desiderio di grandezza e verità. Stavolta più che pensare ho vissuto. Ho vissuto i colori, i sapori, gli odori, i luoghi e, soprattutto, le persone. Che gioia e gratitudine poter riabbracciare gli altri missionari, i miei amici boliviani

e i pazienti, che non mi è mai piaciuto chiamare così, piuttosto compagni di viaggio, perché questo sono stati. Tutto era familiare e già presente quell'angolo di cuore che ormai da tempo appartiene a loro. E di questa appartenenza ormai non posso che fare tesoro, accoglierla e tornare facendola vivere anche qui, rivivendo la semplicità, l'essenzialità, mettendo davanti il servizio: cogliendo anche qui ogni occasione di amare.

VERONICA GARAVINI



Natale "in bottiglia": testimonianza dalla Costa d'Avorio

Nelle periferie del mondo nasce ogni giorno Gesù, tra i bambini che frugano nell'immondizia

Yopougon (Costa d'Avorio), domenica 1° dicembre 2024.

Come è ormai tradizione, nella nostra parrocchia Saint Laurent (San Lorenzo), il pomeriggio della prima domenica di Avvento circa 500 persone si ritrovano in chiesa per tre ore di preghiera, adorazione, canti e danze. Quest'anno non ero nel comitato d'organizzazione e mi aspettavo di vivere un tranquillo pomeriggio senza troppo stress, di quelli che fanno bene all'anima. Quando arrivo in chiesa, Yolande (una signora sulla cinquantina, molto impegnata in parroc-

chia) mi fa presente alcuni problemi pratici che avevano sorpreso il comitato organizzativo e che rischiavano di rovinare il momento di preghiera. Così mi "metto in azione", per cercare di dare il mio contributo perché tutto vada per il meglio. Mentre corro da una parte all'altra, noto

da lontano tre bambini, probabilmente tra i 7 e i 10 anni, che stavano rovistando tra i bidoni dell'immondizia per cercare delle bottigliette di plastica che, poi, mettevano in alcune sportine. Si tratta di un tipico esempio di "economia circolare" alla ivoriana: queste bottigliette saran-

no "lavate" (più o meno!) e riutilizzate per metterci del succo di frutta naturale che loro stessi, o qualcun altro della famiglia, venderà ai passanti, o per contribuire all'organizzazione delle feste. Quante volte ho bevuto questi succhi... e sono ancora vivo! Una volta risolti i problemi pratici della preghiera, mi sono guardato intorno e i tre bambini erano già andati via. Però, ho ancora negli occhi e nel cuore il loro "tuffarsi" dentro bidoni più grandi di loro per farne uscire quelle bottigliette, i loro "piccoli trofei". Tra pochi giorni sarà Natale e lo festeggeremo

anche qui, ma non ho potuto fare a meno di chiedermi come questi tre bambini lo vivranno, se andranno semplicemente nelle feste (degli altri!) per continuare la loro ricerca di bottiglie e aiutare, in questo modo, a mandare avanti la loro famiglia. Forse non è un caso che oggi, prima domenica di Avvento, abbia notato questa scena, forse Dio vuole richiamarmi al vero significato del Natale. Forse vuole dirmi di non farmi distrarre dalle apparenze o dalle tante cose da organizzare, forse vuole ricordarmi che i veri protagonisti del Natale sono proprio loro:

le persone che abitano in periferia, che ogni giorno sperimentano la lotta per sopravvivere. Duemila anni fa, Dio è nato "in periferia", quindi si è fatto uomo anche e soprattutto per questi tre bambini senza nome, che mi hanno aiutato, ancora una volta, a incontrarlo. Gli emarginati di ogni luogo e di ogni epoca sono i destinatari privilegiati del Natale, gli invitati Vip di questa festa. Dio ha fatto la sua scelta! Ed io? Con chi mi sto preparando a festeggiare il Natale? Dove sto cercando il volto del "bambinello di Betlemme"?

Buon Natale a tutti!

PADRE MARCO CANARECCI



A sinistra, padre Marco Canarecci